

DISCORSO DI SUA EMINENZA IL CARD. AGOSTINO VALLINI

Vicario Generale del Santo Padre per la Diocesi di Roma

nella Sessione di Chiusura

del Processo di Beatificazione e Canonizzazione

del Servo di Dio

Padre Jenaro FERNÁNDEZ ECHEVERRÍA

Sacerdote professo

dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti

1. A pochi giorni dalla conclusione dell'Anno Sacerdotale, voluto dal Santo Padre per ricordare i centocinquant'anni dalla morte del Santo Curato d'Ars, patrono dei sacerdoti, un'altra bella figura di sacerdote è posta alla nostra attenzione.

Chiudiamo quest'oggi la fase diocesana del processo di Beatificazione e Canonizzazione di un sacerdote spagnolo, il Padre Jenaro Fernandez Echeverria, che visse e testimoniò la fede, la speranza e la carità nella nostra città.

Desidero ringraziare Mons. Gianfranco Bella, Vicario Giudiziale del Tribunale Diocesano di Roma, e tutti i Rev.mi Officiali del medesimo Tribunale per l'impegno profuso in questa causa.

2. Padre Jenaro Fernandez Echeverria nacque nella Regione di Navarra, in Spagna, nell'anno 1909 e nel 1923 fu accolto nel seminario dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti. Compì in patria gli studi di filosofia e teologia e nel giugno del 1931, non ancora sacerdote, venne a Roma per perfezionare gli studi in diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, per essere destinato successivamente all'insegnamento del diritto nei seminari dell'Ordine.

Jenaro si dedicò con passione allo studio: nel 1935 ottenne la licenza in Diritto Canonico e tre anni più tardi difese brillantemente la sua tesi di dottorato, premiata con la medaglia

d'oro dell'Università. I suoi Superiori però vollero che egli restasse a Roma per dedicarsi ancora agli studi e alla ricerca al fine di portare finalmente a termine la compilazione del *Bullarium* dell'Ordine che si attendeva da decenni. Padre Jenaro si impegnò totalmente in questo ufficio e per anni visitò archivi e biblioteche a Roma, Madrid, Siviglia e in altre città, trascrisse migliaia di documenti, li annotò con cura e li pubblicò in quattro grossi volumi che ancora oggi sono la base degli studi storici e spirituali dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti.

Tuttavia gli studi non furono tutto per lui, perché il suo cuore sacerdotale lo spingeva ad esercitare il ministero pastorale prodigandosi al bene degli abitanti di Roma.

Le sue doti intellettuali e la sua profonda spiritualità non passarono inosservate. Molto presto il suo Ordine e le gli organismi della Santa Sede richiesero la sua collaborazione in congressi sulla vita religiosa e particolarmente a favore della federazione delle monache di clausura, secondo le norme della Costituzione apostolica *Sponsa Christi* del 1950. Particolarmente apprezzata fu la sua collaborazione nelle visite canoniche alle comunità religiose in difficoltà.

Dal 1954 al 1967 fu visitatore dei Camaldolesi di Monte Corona, assistette i capitoli generali, e consigliò l'adattamento delle costituzioni allo spirito del Concilio Vaticano II.

Dal 1950 fino al luglio 1972, anno della sua morte, il P. Jenaro ha sempre ricoperto posti di responsabilità nell'Ordine: vicario e consigliere generale, procuratore e postulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione, visitatore delle comunità in America Meridionale ecc.

Nel 1960 Giovanni XXIII lo volle «consultore della commissione dei Vescovi per il Concilio Ecumenico», e due anni più tardi lo nominò perito del Concilio.

Morì a Roma, dopo una lunga agonia a seguito di un grave incidente stradale, il 3 luglio 1972. Al suo funerale, celebrato nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo all'EUR parteciparono

moltissime persone che lo avevano conosciuto e ne avevano apprezzato la paternità spirituale, la bontà e lo spirito apostolico.

3. I diari, le omelie e le lettere personali del Servo di Dio sono una miniera da cui è possibile attingere gli elementi che contraddistinsero la sua spiritualità e la sua relazione con Dio. Nella sua vita Padre Jenaro avvertiva profondamente la chiamata alla santità, che sempre considerò la meta ultima a cui tendere. Infatti, era consapevole che la sua vocazione sarebbe rimasta incompiuta se non avesse raggiunto la santità, vale a dire, la “pienezza della vita cristiana e perfezione della carità” (*Lumen gentium*, n. 40) che il Signore chiede ad ogni battezzato, in particolare a coloro che chiama a una sequela più radicale.

A riguardo il Servo di Dio scriveva: “Il mio unico ideale di vita deve essere di imitare Gesù, rassomigliare a Gesù, essere un altro Gesù; in maniera tale che Gesù ed io arriviamo a essere una cosa sola, un solo pensiero, un solo desiderio, uno stesso tutto” (9 gennaio 1927). Compresse che il sacerdozio non consiste tanto in un continuo “fare”, agire, compiere azioni, quanto “essere” in Cristo e vivere per Lui e dunque operare per Lui, realizzando quanto l'Apostolo Paolo scrive di se stesso: “Il mio vivere è Cristo”, “Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”.

In vista di ciò il Servo di Dio coltivava le virtù della mitezza e dell'umiltà di cuore, cercando sempre di mantenere pure le sue intenzioni nell'agire e non rifuggendo dall'accettare le umiliazioni.

Esercitava poi una costante vigilanza contro le insidie dell'ambizione e della vanagloria e una rassegnazione gioiosa nelle tribolazioni: «Dio mio, voi volete che mi succedano queste cose, e anch'io lo voglio, si faccia in tutto la vostra divina volontà» (15 aprile 1927); «guarda, anima mia, Gesù in croce e allora soffrirai tutto facilmente per lui». Per conservare attenta la consapevolezza di vivere sempre alla presenza di Dio, non esitava a ripetere continuamente piccole preghiere, le giaculatorie.

L'intima unione con Cristo lo condusse a spendersi instancabilmente anche per la salvezza delle anime, memore

delle parole di Sant'Agostino: “Trascinate a Cristo quanti potete”. Svolse il ministero sacerdotale nella chiesa di S. Ildefonso in Via Sistina, fino al 1959, e negli anni successivi nella cappella della “Madonna della Consolazione” presso la Curia generale dell'Ordine all'EUR.

Fu un autentico consolatore annunciando con la parola e con le opere l'amore di Dio, sorgente di ogni consolazione. Era assiduo al confessionale, dal quale dispensava generosamente il perdono del Signore ed era sempre pronto a trovare il tempo verso quanti chiedevano di confessarsi, imitando così i santi sacerdoti che avevano fatto del ministero della confessione la via maestra della santificazione delle anime, primo fra tutti il Santo Curato d'Ars, che nell'umile e nascosto ministero del confessionale aveva trovato anche la via per la propria santificazione. Alla confessione il Servo di Dio accompagnava il ministero della direzione spirituale, grazie alla quale molti fedeli crebbero nell'amore verso il Signore e verso la Chiesa.

Come Buon Samaritano dedicava del tempo anche a visitare gli malati nelle case e negli ospedali, offrendo loro parole di speranza e di conforto e illuminando con la luce della parola di Dio le tenebre in cui spesso vivono quanti sono colpiti dalla malattia e dalla sofferenza.

L'imitazione di Cristo lo spinse inoltre ad essere vicino ai poveri. Nella sua vita non esitò mai ad aiutare i bisognosi che ricorrevano a lui per ricevere un aiuto. In particolare, visitava il campo profughi “Buoizzi” sulla riva destra del Tevere, fino alla metà degli anni '60, epoca in cui venne smantellato. Diede inizio anche alla cosiddetta “busta del povero” a favore di tutti i bisognosi di Roma.

Il Padre Jenaro non fu soltanto artefice e testimone di carità, fu anche educatore di carità. Infatti, attraverso il foglietto mensile *La voce della Madre*, egli esortava soprattutto i membri della Confraternita della Consolazione, da lui fondata nel 1951, a interessarsi ai poveri e a prestare loro aiuto.

Imitando il Buon pastore che conosce le sue pecore per nome, Padre Gennaro viveva il proprio apostolato con particolare

attenzione verso ogni singolo fedele, attento alle necessità materiali e spirituali di ciascuno. Il valore inestimabile e il rispetto dovuto ad ogni uomo — di cui era profondamente convinto - lo portava a non compiere mai preferenze: chiunque, dall'umile al nobile, dal ricco al povero, era da lui accolto con cordialità e amore, cosciente di essere, come sacerdote, segno sacramentale di Gesù buon pastore.

Gli era di conforto in questa sua missione la profonda devozione e la preghiera alla Vergine Maria Madre della Consolazione, Patrona dell'Ordine Agostiniano Recolletto. Non solo egli amò la Madre del Signore, fin dall'aprile del 1927 allorché si era consacrato come schiavo a Maria, ma ne promosse la devozione, tanto che nel 1952 fondò uno dei primi *praesidia* della Legione di Maria e nel 1959 diede vita al *presidium Stella Maris*, tutt'ora esistente.

Se una delle caratteristiche del vero discepolo di Cristo è la carità verso Dio e verso il prossimo (cfr. *Lumen gentium*, n. 42), possiamo affermare che Padre Gennaro ha cercato di amare Dio non soltanto in alcuni momenti della vita, ma ha fatto dell'amore la regola suprema e costante della sua esistenza. Anche le sofferenze fisiche, che egli dovette subire, furono sempre da lui accolte come un atto di amore per il Signore crocifisso, perché “la croce — diceva - è il dono che Dio fa ai suoi amici”.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nel suo recente viaggio a Fatima, ha affermato: “La fedeltà nel tempo è il nome dell'amore, di un amore coerente, vero e profondo a Cristo Sacerdote”. Accostandoci alla vita del Servo di Dio Padre Jenaro Fernández Echeverría possiamo serenamente affermare che egli è stato realmente un testimone dell'amore, parola di cui spesso oggi abbiamo smarrito il senso originario. L'amore ha plasmato l'intera sua esistenza, vissuto senza nulla anteporre a Gesù Cristo, alla sua volontà e alla salvezza dei fratelli.

4. Confido che la Chiesa, dopo averne attentamente esaminato la vita, e particolarmente l'esercizio in grado eroico delle virtù teologali, fede, speranza e carità, e delle virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, possa

iscriverlo nell'Albo dei Beati indicandolo a tutti, particolarmente ai suoi confratelli dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti e a tutti i sacerdoti, come modello da imitare nel cammino della vita cristiana che dal fonte battesimale conduce alla Gerusalemme celeste.

Dal Laterano, 28 luglio 2010